

Willer Bordon

Nell'ufficio di presidenza della Margherita non c'è stato il ripensamento da noi chiesto

Franco Marini

Sulla lista abbiamo preso una decisione a maggioranza. Indietro non si torna

Giuliano Amato

Se per ricomporre fratture si fanno altri partiti, stiamo seguendo la strada sbagliata

Gavino Angius

Non condivido la proposta della Margherita ma ho il dovere di ascoltarla



Piero Fassino e Massimo D'Alema. Foto di Sandro Pace/Ap

Fassino: medieremo a oltranza ma non rinunciamo all'Ulivo

Nell'ufficio di presidenza dubbi e critiche non solo dalla minoranza. Angius: no alla lista senza i Ds. Morando: non siamo il partito di Prodi

di Simone Collini / Roma

NIENTE STRAPPI Stretti tra un Prodi determinato ad andare alle politiche del 2006 con la lista dell'Ulivo e una Margherita decisa a correre nella quota proporzionale con il proprio simbolo, i Ds giocano in questa fase il ruolo dei mediatori.

«Siamo di fronte a

due volontà che noi abbiamo il compito di rendere compatibili», ha detto Piero Fassino aprendo la riunione della presidenza della Direzione. Una riunione a porte chiuse, interlocutoria, perché in questo momento a nessuno conviene accelerare in una direzione piuttosto che un'altra, ma non per questo meno tesa: le minoranze hanno ribadito la loro contrarietà, chiunque siano gli altri federati, ad andare al voto senza il simbolo della Quercia, ma anche tra gli esponenti della maggioranza del partito, a cominciare dal capogruppo al Senato Gavino Angius, iniziano ad emergere perplessità sull'opportunità di dar vita a una lista che, si va

avanti di questo passo, finirà per diventare non solo «senza», ma addirittura «contro» la Margherita. Per questo Fassino ha cominciato la giornata dicendo a Prodi, in un breve colloquio al termine dell'assemblea annuale di Confindustria, che nell'interesse di tutti «è necessario abbassare i toni». Il Professore si è detto d'accordo, così come Parisi e Boselli, presenti anche loro all'Auditorium di Roma. La strategia che il leader diessino intende portare avanti almeno fino a tutto giugno è quella di non far precipitare la situazione né in un senso né nell'altro. Fassino lo ha spiegato anche ai segretari regionali della Quercia, convocati nella capitale per fare il punto sul delicato passaggio politico: «Lo strumento per evitare pericolose spaccature all'interno del centrosinistra ce lo abbiamo, ed è l'Ulivo. Dobbiamo rilanciare la Federazione, perché questo è il terreno comune per tentare di trovare una composizione tra due volontà al momento inconciliabili». Al momento. Perché prima ai segretari regionali e poi, in serata, ai membri dell'ufficio di presidenza della Direzione (20 membri, esponenti di tutte le anime del partito) Fassino lo ha detto in modo chiaro. Se entro l'estate la Margherita non rivedrà la sua posizione, i Ds dovranno decidere. Come? «Dobbiamo sostenere l'Ulivo», ha detto il segretario della Quercia ai suoi. Il che vuol dire, ha aggiunto, che «il simbolo va presentato agli elettori». Anche se si fa attenzione a evitare ulteriori attriti con la Margherita, la convinzione che si fa strada al Botteghino è che «la scelta di non accettare la lista unitaria non è questione puramente tecnica, ma discende da un cambio di strategia politica». Ma alla sede della Quercia si fa strada anche, se non un'altra convinzione, quanto meno una nuova preoccupazione: «È a rischio la leadership di Prodi». Per giocare il ruolo del mediatore, Fassino confida tra l'altro sugli spiragli che si sono aperti ieri. Ma quale che sia la risposta definitiva della Margherita, è anche determinato a non abbandonare il progetto dell'Ulivo, lista elettorale compresa. E non a caso, intervenendo alla celebrazione degli 80 anni di Alfredo Reichlin, ha pronunciato una frase che sembrava avere molto a che fare con l'attualità politica e anche con gli scenari futuri: «I partiti non sono monumenti immutabili che devono segnare il passato. Sono un processo storico ed assolvono alla propria funzione fintanto che sono capaci di rappresentare il tempo che stiamo attraversando». Così come non a caso Massimo D'Alema, in quella stessa sede, ha detto: «Alcuni rimpiangono

il passato, mentre altri si preoccupano di costruire dal passato una nuova forza». Non ha fatto nomi il presidente Ds, ma il riferimento era abbastanza chiaro. L'incognita è su come la Quercia reggerà all'urto di un eventuale iterato no da parte della Margherita. Un assaggio di cosa succederà nelle prossime settimane si è avuto alla riunione a porte chiuse di ieri sera. Le minoranze guidate da Fabio Mussi e Cesare Salvi, andate divise al congresso di febbraio, si sono ricompattate proprio sul no alla lista unitaria. E hanno fatto riferimento proprio al congresso per chiedere a Fassino di non seguire Prodi nella mossa «azzardata». Se già prima la sinistra Ds chiedeva di andare al voto col simbolo della Quercia, ora si aggiunge un'altra questione: «Senza la Margherita, si dà vita a un'operazione diversa rispetto a quella discussa al congresso». Per prendere una decisione su come presentarsi agli elettori, hanno detto Mussi e Salvi, sarebbe necessario convocare l'assemblea congressuale. La scelta del ruolo di mediatore (finché possibile), da parte di Fassino, è dettata inoltre dal fatto che anche tra le fila della maggioranza si fanno strada forti perplessità sul meccanismo messo in moto. Alla riunione di ieri le ha esplicitate Angius: «Ragioniamo, non si può fare l'Ulivo contro la Margherita», è stato il messaggio lanciato dal presidente dei senatori Ds. Ma anche Enrico Morando, da tempo sostenitore dell'operazione riformista, ha invitato a non prendere decisioni affrettate: «Senza la Margherita, un rapido acciacciarsi dei Ds sarebbe un errore. Ho sempre voluto fare il partito dell'Ulivo, non il partito di Prodi».

Mussi: un cambio di strategia comporta la convocazione dell'assemblea congressuale

Il «metodo» Reichlin per guarire l'Ulivo

Festeggiati in Campidoglio gli ottant'anni dello storico esponente della Quercia

di Bruno Gravagnuolo

FINISCE con Reichlin commosso, che augura addirittura al nipotino in sala, che si chiama come lui, di «poter vivere in un'Italia socialista». Enfasi retrò per un compleanno festeggiatissimo? No, perché per il dirigente Pci e poi Pds, due volte direttore del «l'Unità», direttore del Cespe e animatore con Andrea Margheri della rivista «Argomenti Umani», la parola «socialismo» equivale a «valori», «democrazia». A storia e autobiografia della sinistra. Come ha spiegato Reichlin stesso durante la cerimonia per i suoi 80 anni in Campidoglio a Roma. Con il sindaco di Roma Veltroni, Miriam Mafai, Eugenio Scalfari, Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Ciriaco De Mita e Piero Fassino, segretario dei Ds, venuti a festeggiare l'amico Alfredo.

Ma con De Mita che ribatte: «Ognuno faccia la sua parte e tessa la sua storia. Incontriamoci sugli strumenti e sulle cose, senza forzature leaderistiche...». E sullo sfondo, naturalmente, c'è Prodi e la querelle sull'Ulivo, maneggiata però con colpi di fioretto. Né alla querelle si sottrae un D'Alema in forma, malgrado la stanchezza e «la triste giornata di ieri», con il collasso della Lista unica. Dice: «Mi infastidiva in Alfredo quella sua mania di dire "il problema è un altro"... poi capii che il suo era un modo di suggerire orizzonti meno contingenti, di stimolarci a cogliere i pro-

cessi strutturali di fondo nel paese e nel mondo. In sintonia col migliore storicismo gramsciano, che assegna alla politica un ruolo di direzione generale. Di innovazione, oltre le identità dei diversi riformismi». Fassino cita un vecchio articolo di Reichlin su «Rinascita» del 1950: «Sinistra, perché noi?». E lo fa dopo aver espresso a Reichlin la profonda gratitudine di una generazione. Quella venuta alla politica con Berlinguer. Rievoca i tratti del carattere di Alfredo, la sua curiosità. Quel suo chiedere sempre, ad inizio di ogni incontro: «Che succede?...». Curiosità e candore,

che vanno di pari passo con la passione: «Lo stare dentro il tempo. Con un'attitudine problematica, corale, collettiva, condivisa, della politica». L'identità dei partiti? Per Fassino «sta nella loro funzione, nel loro servire a qualcosa. Non nell'imbalsamarsi a rimpianto del tempo che fu». Veltroni ricorda «il filo dell'autoconsapevolezza storica, che sempre accompagna la politica in Reichlin». Mentre Mafai parla della politica reichliniana come «chiamata». Sempre in tensione verso una sorta «di universalità mai raggiunta e mai raggiungibile». Ed è il vero leit-motiv di tutta la

serata. Come diceva Scalfari: «Il valore di Reichlin sta nel suo essere stato un dirigente che mette tra parentesi l'interesse di partito, in nome di una visione del bene comune». Ecco perché, ha detto ancora il fondatore di «Repubblica», un comunista come Alfredo Reichlin «mi incuriosiva». Infine Reichlin. Ringrazia, rievoca le tappe della sua vita. Fa autocritica sui ritardi del Pci. E attacca «la farsa del nuovismo degli anni 90». Chiude su una parola: sinistra. Un soggetto che ha ancora molto da fare, «per rendere davvero compiuta la democrazia italiana».

L'INTERVISTA NATALE D'AMICO Chi si chiama fuori dal Listone non può impedire l'uso del simbolo

«Discutere Romano Prodi è da suicidi»

Federica Fantozzi / Roma

Senatore Natale d'Amico, depositata la polvere di dichiarazioni, interpretazioni e retroscena cosa è successo ieri?
«Premetto: siamo andati alle Europee con l'Ulivo in tutta Italia, poi la Margherita ha fatto un passo indietro e alle Regionali siamo andati uniti solo in 3/4 del Paese. Ora c'è un altro passo indietro Ds per cui non andremo insieme da nessuna parte. È un arretramento sulla strada dell'unità».

La risposta di Prodi è stata: andiamo avanti con la lista unitaria con chi ci sta. Per

Rutelli è «un contributo di frammentazione».
«L'iniziativa di Prodi si inserisce nella domanda di unità del Paese. Ribadito da Montezemolo: sono in grado le forze di centrosinistra di dare al Paese un governo che cambi la tragica situazione italiana? Perché l'Italia sta vivendo il momento peggiore dal Dopoguerra».

Tutti sottolineano i problemi. Però continuano a litigare.
«Prodi a Montezemolo dice: possiamo riuscire se il centrosinistra è unito in un'unione ampia con dentro l'Ulivo. Cioè la Fed che vive nel rapporto con gli elettori: la gente deve vederla, votarla, esprimere il consenso».

Vuol dire che distinguere tra Fed e listone non ha senso?
«Non sono distinti. E ora la Margherita dica se è pronta a realizzare l'unità necessaria».

La «grande lista» è aperta oltre la Fed?
«L'invito è rivolto in primo luogo alle forze che hanno costruito il percorso unitario, compresi i Ds che spero cambino idea».

Apprendo oltre non ci sarebbe rischio di spostare a sinistra l'asse riformista?
«Credo che la lista ancorerebbe il centrosinistra alla prospettiva riformista. E la figura di Prodi è un'assoluta garanzia: immaginarlo preda di velleità comuni-

ste o radicali è assurdo».

Marini minaccia di riaprire la questione leadership.
«Discutere Prodi è un atteggiamento suicida. Ma se lo si fa bisogna dare la parola agli elettori con le primarie».

Rutelli ha messo il veto sull'uso del simbolo dell'Ulivo. Obbedirete?
«La Margherita ha argomentato che per il bene di tutti è utile che si presentino con il suo simbolo e non quello dell'Ulivo. Non può deriverne il divieto agli altri di utilizzarlo. Gli elettori non capirebbero. Chi si chiama fuori dal progetto non può impedire agli altri l'uso del simbolo».

Coordinamento nazionale dei lavoratori di Poste Italiane

I lavori saranno introdotti dal Responsabile del Coordinamento nazionale Ds di Poste e Telecomunicazioni
On. Giorgio Panattoni

Interverrà
Cesare Damiano
Segreteria nazionale Ds,
Responsabile lavoro e Professioni

L'incontro servirà anche a fare il punto dopo le nomine del Consiglio di Amministrazione dell'azienda e tracciare gli elementi programmatici in relazione ai prossimi impegni politici

Roma, lunedì 30 maggio 2005 ore 15-19
Hotel Artemide Sala Europa, via Nazionale 22



Direzione Nazionale Ds
Dipartimento Lavoro e Professioni
Coordinamento nazionale Ds Poste